

# Assemblea Regionale Siciliana

## III

### SEDUTA DI MARTEDI' 27 MAGGIO 1947

#### Presidenza del Presidente provvisorio LO PRESTI

#### INDICE

Commemorazione del 27 Maggio, 87° anniversario dell'entrata di Garibaldi a Palermo . . . . .	Pag. 7
PRESIDENTE, LEONE MARCHESANO, LI CAUSI, D'ANTONI, CALTABIANO, SAPIENZA PIETRO, STABILE.	
Comunicazioni della Presidenza . . . . .	" 9
PRESIDENTE.	
Votazione per la nomina del Presidente . . . . .	" 9
PRESIDENTE, FINOCCHIARO APRILE, CASTIGLIA, CIPOLLA.	
Risultato della votazione per la nomina del Presidente . . . . .	" 10
PRESIDENTE.	
Votazione per la nomina di due Vice Presidenti, tre Segretari e tre Questori . . . . .	" 11
PRESIDENTE.	
Risultato della votazione per l'elezione di due Vice Presidenti, tre Segretari e tre Questori . . . . .	" 11
PRESIDENTE.	

La seduta comincia alle ore 17,15.

ALLIATA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione del 27 Maggio 1860, 87° anniversario dell'entrata di Garibaldi a Palermo.

LEONE MARCHESANO, premesso che è la prima volta che il Parlamento Siciliano si riunisce nell'anniversario del 27 maggio 1860, crede opportuna, in tale ricorrenza, una parola di ricordo per l'epopea garibaldina che non è solo epopea siciliana, ma appartiene a tutta l'umanità.

Insieme a Giuseppe Garibaldi e agli uomini che con l'azione diedero il loro contributo alla grande causa, ricorda anche gli uomini del pensiero, e, primo fra tutti, Francesco Crispi, il gigante del pensiero siciliano, il grande uomo politico che seppe far tacere le passioni di parte. Ed un saluto, accanto a quello inviato nella seduta inaugurale ai benemeriti dell'autonomia siciliana, pensa debba andare a coloro che in tutte le guerre sono caduti col nome d'Italia e di Sicilia sulle labbra, ai picciotti di Garibaldi che il 27 maggio 1860 irrorarono con il loro sangue vermiglio la terra siciliana. (*Tutti i deputati in piedi applaudono lungamente*).

Conclude invitando l'Assemblea ad accomunare in un solo pensiero i caduti per le prime guerre dell'indipendenza italiana, i caduti di tutte le guerre, i martiri che sono ascesi al cielo degli eroi elevando il grido: « Viva l'Italia », « Viva la Sicilia ». (*Applausi*).

PRESIDENTE, poichè l'on. Leone Marchesano lo ha preceduto, non ha molto da aggiungere a quanto egli ha detto per ricordare l'epopea garibaldina e l'87° anniversario dell'entrata di Garibaldi a Palermo.

Ricorda soltanto, di quei tempi, l'esultanza di quella parte della Sicilia liberata e l'ansia

di quella che aspettava la liberazione; l'accordo fra i picciotti di tutte le parti dell'Isola, di Messina, Catania, Siracusa, i quali, prima ancora che Garibaldi arrivasse, erano corsi alle armi al grido della libertà: « Italia o morte », uniti in una sola aspirazione che era quella di una Italia libera e della prosperità della Sicilia.

Si richiama, infine, alle parole pronunciate durante la Messa propiziatrice, celebrata la mattina dell'inaugurazione del Parlamento Siciliano, da S. E. Ruffini, invocando con tutta l'anima e con tutto il cuore che Dio illumini l'Assemblea per il benessere, lo sviluppo e l'avvenire della Patria e dell'amata Sicilia. (*Applausi*).

LI CAUSI sostiene che nel commemorare il 27 maggio 1860 sia necessario non limitarsi ad affermazioni generiche e retoriche, per non iniziare con un atto di insincerità la vita intensa di isolani liberi in una Italia libera, specialmente quando tale data viene ricordata al termine di grandi battaglie politiche. Altrimenti si finirebbe per creare un quadro nebuloso ed affastellare idee e periodi storici senza porne in luce il vero significato.

Tiene, perciò, ad affermare che il 27 maggio è una vittoria del popolo democratico italiano e delle forze democratiche siciliane, che i leggendari Mille erano il fiore della democrazia più avanzata italiana, studenti, professionisti, artigiani, operai, quanto, cioè, di più genuinamente popolare potesse esserci; le punte avanzate del 48, le forze vive dell'Italia che avvertivano che bisognava lottare, non solo per l'indipendenza, ma anche per la libertà del Paese.

Soggiunge, quindi, che l'anelito dell'anima garibaldina è l'espressione più pura, più profondamente democratica del popolo, uno dei filoni più vivi che rimangono della vita nazionale, che ancora agisce come lievito per una vera democrazia in cui le classi popolari dirigano la vita del Paese.

L'epopea garibaldina non può essere offuscata da 87 anni di retorica.

I cittadini siciliani al grido di: « Garibaldi » accorrevano perchè sentivano l'afflato di quell'anima, perchè Egli poneva orecchio ai problemi dei contadini e dei lavoratori, ai problemi di tutti coloro che alle parole indipendenza e libertà davano un significato concreto e sentivano che da quel giorno non sarebbero stati nè servi nè schiavi e avrebbero avuto maggiori diritti civili, politici e sociali.

Reputa peraltro necessario ricordare un evento perchè serva d'insegnamento: i Garibaldini giunti a Napoli furono disarmati dalle caste allora dominanti e Garibaldi fu costretto ad andare a Caprera perchè era considerato

un ingombro in Italia. E' bene non dimenticare tutto ciò che mortificò la profonda esigenza dell'anima popolare italiana e siciliana, poichè è il momento che questa esigenza venga interamente soddisfatta. (*Vivi applausi dai banchi di sinistra*).

D'ANTONI, premesso che le memorie del passato giovane se vengono interpretate nel loro spirito vitale ed eterno, come significato nuovo che si deve dare al passato, afferma che da Garibaldi possono trarre insegnamento tutti, di destra e di sinistra, perchè è l'uomo che seppe superare, con visione unitaria, le passioni di parte e gli stessi suoi intimi contrasti. Repubblicano fervente donò al re dieci milioni di cittadini e un vastissimo glorioso regno. (*Applausi dalla destra*).

Invita, quindi, i monarchici a trar profitto da questo insegnamento, sospendendo ogni protesta dinanzi alla solenne affermazione repubblicana del Paese ed accettando, senza più insidiarla, la Repubblica del popolo. Li ammonisce altresì che, mentre non viene loro richiesto un atto di codardia, non verrebbe sopportato un loro atto di ribellione. Facciano proprio il grido di Mazzini: « Nè codardi, nè ribelli ». (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Rivolgendosi agli uomini di sinistra, pone in evidenza che anche per loro sorge un problema di coscienza e di disciplina morale e li invita a sospendere ogni passione e trovare un punto d'incontro per una comune collaborazione alla rinascita del Paese. Senza una forte coscienza morale, anche la politica è menzogna, qualunque sia l'ideale che si persegue.

Conclude, sostenendo che al centro s'impongono i maggiori sacrifici e i maggiori doveri perchè è qui che tutti si possono ritrovare senza confondere nè programmi nè ideali, fondendo solo i cuori e le coscienze. (*Vivi applausi*).

CALTABIANO, come appartenente al M.I.S. non trova nessuna difficoltà ad intervenire nella commemorazione del 27 maggio 1860, in quanto è convinto che la quarta Italia — che tale deve essere e non una seconda edizione della terza Italia — sarà grata al Movimento per l'Indipendenza Siciliana che si è fatto promotore di una nuova forma statale.

Condivide l'opinione che i Siciliani che nel 1860 andavano incontro a Garibaldi fossero le punte avanzate del 1848, ma desidera aggiungere che la rivoluzione apertasi — e non scoppiata — il 12 gennaio 1848 a piazza Fieravecchia, non ha riscontro analogico con i moti rivoluzionari scoppiati nelle altre parti d'Italia. I Siciliani, infatti, sentivano di agi-

re in perfetta legittimità (e nel trisettimanale «L'Apostolato», diretto da Francesco Crispi, lo si trova riaffermato) in quanto chiedevano al Borbone il ripristino, con i necessari aggiustamenti, della Costituzione del 1812, arbitrariamente soppressa in seguito a segreto accordo con Metternich nel 1816. Dopo 12 giorni di combattimento, occupata la città di Palermo, tramite il ministro britannico a Napoli, inviarono questa loro richiesta a Ferdinando II di Borbone, e solo quando questi, mal consigliato, rifiutò (per non spezzare con una costituzione separata l'unità del Regno delle due Sicilie) la rivoluzione avanzò. Nè va dimenticato che Garibaldi fu il condottiero della spedizione, ma chi aveva promosso l'azione, l'arbitro politico della situazione, era Cavour.

Riferendosi a quanto ha detto l'on. Li Causi, conclude affermando che il M.I.S. sta compiendo il tentativo magnanimo e rischioso di cancellare dalla vita politica italiana 87 anni di retorica e di iniziare una forma statale in cui partecipino tutte le classi, ove il popolo sia operante, e la Sicilia vi collabori come la prima nazione di lingua italiana.

SAPIENZA PIETRO, dopo aver lamentato il cattivo inizio dell'attività dell'Assemblea, con discorsi che sanno di comizio, laddove è invece necessario scendere al concreto ed avvertire la gravità dei problemi da risolvere, rileva l'inutilità delle interpretazioni storiche della figura di Garibaldi. Egli appartiene all'umanità intiera, come cavaliere di tutte le libertà e nessuna corrente politica è autorizzata ad interpretarne il pensiero «ad usum delphini».

Nel nome di Garibaldi si assommano tutte le qualità eroiche del popolo italiano, tutte le sue possibilità di sacrificio, di riscossa, di libertà e di grandezza. Egli appartiene sì al passato, ma è un monito per l'avvenire. Si raccolga un tale monito e si pensi al domani senza più discutere del passato. (*Applausi*).

STABILE, mentre si associa a quanto ha detto l'on. Li Causi, circa la partecipazione del popolo alle molteplici battaglie garibaldine, sente il dovere di ricordare che ad esse parteciparono tutte le classi sociali, per cui va reso omaggio alla memoria di tutti coloro che per la buona causa combatterono, sacrificarono gli averi, l'integrità personale e la vita stessa.

In particolare, come cittadino di Trapani, rievoca la figura del Barone di S. Anna di Alcamo, dei Coppola e del Marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa. (*Approvazioni*).

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE comunica che dal Capo provvisorio dello Stato, on. Enrico De Nicola, è pervenuto il seguente telegramma:

« Ricambio con animo grato e con viva cordialità il cortese saluto della prima Assemblea Regionale Siciliana, formulando fervidissimi voti augurali per la prosperità a cui ha diritto il popolo dell'Isola gloriosa per la sua storia, le sue tradizioni, i suoi sacrifici e le sue virtù. - *Enrico De Nicola* ».

Dà, quindi, lettura del telegramma di risposta pervenuto dal Presidente dell'Assemblea Costituente, on. Terracini:

« Salutando nell'Assemblea Regionale Siciliana da Lei presieduta la prima concreta realizzazione di quella autonomia che vuole e deve essere sorgente di rinnovato fervore di opere nell'unitaria ricostruzione nazionale, auspico al consenso liberamente eletto in democratica concordia dal popolo isolano fecondi lavori che aprano alle sorti di quest'ultimo nuove vie di progresso economico sociale. - *Terracini* ».

Legge, infine, il telegramma pervenuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. De Gasperi:

« Grato saluto da Lei rivolto al Governo della Repubblica a nome dell'Assemblea Regionale, esprimo con miei voti augurali la certezza che l'opera della nuova Assemblea si ispirerà sempre al bene inseparabile dell'Italia e dell'Isola patriottica e generosa. - *De Gasperi* ».

#### Votazione per la nomina del Presidente.

PRESIDENTE ricorda che, non avendo nella seduta precedente alcun deputato riportato la maggioranza assoluta dei voti, si procederà ad una nuova elezione libera a scrutinio segreto. Se anche questa nuova elezione dovesse avere risultato negativo, si procederà al ballottaggio fra i due candidati che avranno conseguito il maggior numero di voti e si proclamerà eletto quello che conseguirà la maggioranza relativa.

FINOCCHIARO APRILE riferendosi a quanto è accaduto nella seduta del giorno precedente all'Assemblea Costituente, ritiene necessario che sia ben chiarito il pensiero dei gruppi politici in rapporto alle autonomie regionali. Infatti, sebbene fosse ormai noto ed acquisito che lo Statuto Siciliano avrebbe dovuto essere annesso alla Costituzione italiana

e farne parte integrante — il che rappresentava la massima garanzia per i siciliani — il partito liberale, i cui rappresentanti siedono anche nell'Assemblea regionale, ha deliberato di opporsi a che nella Costituzione si parli di autonomie regionali, pur riservando uno speciale trattamento alla Sicilia, Sardegna, Alto Adige e Val d'Aosta.

Ritiene quindi che, prima di procedere alla votazione, i deputati abbiano il diritto di chiedere ai colleghi liberali se essi aderiscano o meno alla deliberazione del loro partito (*rumori - Grida di « votazione! » « ordine del giorno! »*); in quanto, prima di designare degli uomini alla Presidenza dell'Assemblea e al Governo, è necessario sapere il loro pensiero rispetto all'autonomia, specie per i liberali, i cui rappresentanti di partito — uomini degnissimi come gli onorevoli Rubilli, Grassi, Bozzi — sostengono la necessità di non inserire le questioni delle autonomie e delle regioni nella carta costituzionale italiana per rinviarla ad una legge a venire, e che, a suo avviso, certamente non verrà mai.

Accusa quindi le classi dirigenti italiane di orientarsi ormai decisamente contro le autonomie regionali, rilevando, ad esempio, che il partito qualunquista è sulla questione profondamente diviso, in quanto mentre una parte è decisamente contraria, altri suoi rappresentanti, come l'on. Castiglia, sono ad esse favorevoli. Reputa, quindi, necessario sapere, prima della votazione, quale atteggiamento vorranno assumere anche i rappresentanti del partito qualunquista nell'Assemblea. (*Grida dal centro e dalla destra: « votazione! »*).

PRESIDENTE richiama l'oratore all'osservanza dell'ordine del giorno, avvertendolo che ove ad esso non si attenesse, sarebbe costretto a togliergli la parola, non essendo l'Assemblea luogo per comizi.

FINOCCHIARO APRILE afferma recisamente che la questione da lui sollevata è attinente all'ordine del giorno, in quanto è indispensabile, prima di passare alla votazione, che l'Assemblea sappia se tutti i suoi membri intendano difendere l'autonomia Siciliana o seguire le direttive provenienti da Roma. Tiene a dichiarare che in ogni caso gli indipendentisti impediranno con tutti i mezzi che l'autonomia possa essere sabotata in seno all'Assemblea. (*Applausi*).

CASTIGLIA sente il dovere, nonostante l'irritualità delle richieste dell'on. Finocchiaro Aprile, di intervenire nella discussione per rispondere a talune osservazioni che riguardano il suo partito. Afferma nel modo più categorico che il partito qualunquista è stato, è, e sarà sempre per il regime autonomistico, e

che nessuna divisione è mai esistita nel partito sulla questione, in quanto la rivendicazione delle autonomie, e particolarmente di quella siciliana, è un punto fondamentale del suo programma.

Non comprende, d'altra parte, la ragione per la quale il suo partito sia stato chiamato in causa, in quanto nella precedente seduta non vi è stata nessuna votazione indicativa su un Presidente qualunquista.

Ricorda, poi, che il tentativo di sottrarre alla Costituzione tutta la parte riguardante l'ordinamento regionale non proviene da un deputato o da un gruppo di deputati liberali, in quanto, precedentemente, analogo tentativo fu fatto da altri gruppi politici e vi fu l'on. Lami Starnuti, non certamente liberale nè qualunquista, il quale in sede di Seconda Sottocommissione per la Costituzione, della quale faceva parte anche l'on. Finocchiaro Aprile, propose che della questione dell'autonomia non si dovesse occupare la Carta Costituzionale italiana.

Dichiara che i qualunquisti presenti nell'Aula, che amano sopra ogni cosa la loro terra, non possono essere contrari a un ordinamento autonomistico regionale, in quanto soltanto in esso vedono, e hanno sempre visto, la soluzione di quegli annosi problemi che hanno tormentato la coscienza di tutti i figli di Sicilia. Afferma quindi, in nome del gruppo qualunquista, di essere profondamente convinto della necessità che l'autonomia siciliana venga consolidata, applicata, e possibilmente estesa. (*Applausi a destra*).

CIPOLLA risponde all'on. Finocchiaro Aprile che i liberali, ben consci dei loro compiti di membri del Parlamento Siciliano, mirano con tutte le loro forze al benessere della Sicilia. Per quanto riguarda l'autonomia siciliana, dichiara che il gruppo liberale-qualunquista è assolutamente per il suo mantenimento e difenderà con tutte le forze tale grande privilegio. (*Applausi a destra e al centro*).

PRESIDENTE dichiara aperta la votazione ed invita il Segretario Costa a fare la chiama.

COSTA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione. (*Il Presidente e i Segretari procedono allo spoglio delle schede*).

**Risultato della votazione per la nomina del Presidente.**

PRESIDENTE comunica all'Assemblea il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	90
Schede nulle . . . . .	0
Maggioranza . . . . .	46

Hanno ottenuto voti: Cipolla, 46; Montalbano, 31; Finocchiaro Aprile, 8.

Schede bianche, 5.

Proclama eletto Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana il deputato Cipolla.

(*Molti applausi e congratulazioni dai settori della destra e del centro*).

**Votazione per la nomina di due Vice Presidenti, tre Segretari e tre Questori.**

PRESIDENTE rende noto che rimane da esaurire il primo punto dell'ordine del giorno; si procederà perciò alla votazione per la nomina di due Vice Presidenti, tre Segretari e tre Questori.

Prima di indire la votazione, ritiene opportuno ricordare che, in applicazione analogica delle norme regolamentari dell'Assemblea Costituente, la votazione avrà luogo col metodo del voto limitato, e che pertanto, per la nomina di due Vice Presidenti, ogni deputato scriverà sulla propria scheda un solo nome; per la nomina di tre Segretari e di tre Questori, ogni deputato scriverà rispettivamente due nomi.

Sorteggia quindi le tre commissioni di scrutinio, composte di cinque deputati ciascuna, che risultano così formate:

*per la nomina dei Vice Presidenti:* Bianco, Ramirez, Bosco, Adamo Domenico, Scifo;

*per la nomina dei Segretari:* Germanà, Cacciola, Castiglia, Milazzo, Ardizzone;

*per la nomina dei Questori:* Nicastro, Napoli, Mare Gina, Bongiorno, Lo Presti Conetto.

Invita il Segretario Costa a fare la chiama.

COSTA, *segretario*, fa la chiama.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione e invita gli scrutatori a procedere al computo dei voti.

(*La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,35*).

**Risultato della votazione per l'elezione di due Vice Presidenti, tre Segretari e tre Questori.**

PRESIDENTE comunica all'Assemblea il risultato della votazione per le nomine dei Vice Presidenti, dei Segretari e dei Questori:

*Per i Vice Presidenti:*

Presenti e votanti . . . . .	90
Schede nulle . . . . .	0
Schede bianche . . . . .	12

Hanno ottenuto voti: Romano Giuseppe, 46 (*applausi dai settori di destra e di centro*); Taormina, 32 (*applausi*).

Proclama eletti Vice Presidenti: Romano Giuseppe e Taormina.

*Per i Segretari:*

Presenti e votanti . . . . .	90
Schede nulle . . . . .	0
Schede bianche . . . . .	13

Hanno ottenuto voti: Gentile, 46; Beneventano, 38; Ferrara, 37; Vaccara, 1; Mineo, 1.

Proclama eletti Segretari: Gentile, Beneventano e Ferrara.

*Per i Questori:*

Presenti e votanti . . . . .	90
Schede nulle . . . . .	0
Schede bianche . . . . .	9

Hanno ottenuto voti: Romano Battaglia, 46; Bongiorno, 45; Gallo Luigi, 35; Ferrara, 1.

Proclama eletti Questori: Romano Battaglia, Bongiorno e Gallo Luigi.

La seduta termina alle ore 19,15.

La seduta è rinviata al giorno successivo, mercoledì 28 maggio, alle ore 17, col seguente

*Ordine del giorno:*

- 1) Insediamento dell'Ufficio di Presidenza;
- 2) Comunicazione della nomina della Commissione di convalida;
- 3) Comunicazione della nomina della Commissione per il Regolamento interno.